

● nome:

Diego Vallati

● età:

63 anni

● professione:

Pensionato

● BIOGRAFIA:

Dopo una vita professionale come bancario si è dato all'avventura. La sua passione per la bicicletta è nata in giovane età, mentre il suo interesse per i lunghi viaggi su due ruote si è sviluppato solo dopo il pensionamento. Il suo primo viaggio internazionale risale al 2006

TURISTA ESTREMO

Dopo Capo Nord in bici il «pazzo italiano» prepara un nuovo record

Pavese di Borgo Ticino, da anni gira il mondo in solitaria

— PAVIA —

A CAPO NORD in bicicletta, in solitaria. Non una volta sola, ma ben due. Diego Vallati, 63 anni compiuti lo scorso ottobre, non è sicuro che si tratti di un vero e proprio record, ma gli piace pensarlo, non avendo trovato precedenti neppure nelle ricerche on-line. Per questo è stato ribattezzato «a crazy italiano» da un ciclista finlandese conosciuto nel primo viaggio del 2006. Bancario in pensione, da quando ha più tempo libero, oltre ai due viaggi a Capo Nord, sempre in bicicletta in solitaria è andato anche

a Capo Finisterre in Spagna (2005), nel 2004 al canale della Manica, e poi fino a Parigi. Restando in Italia, nel 1999 ha pedalato da Pavia a Roma, sulla costa all'andata e sull'appennino al ritorno. Quest'anno, anche per dedicare più tempo alla famiglia, non ha organizzato nessun viaggio. Ma sta già programmando una nuova impresa, verso una meta che non vuole svelare fino a quando non avrà trovato uno sponsor. Perché realizzare i sogni ha anche dei costi. E il prossimo sogno potrebbe essere un primato che non vuole svelare proprio per non farsi rubare l'idea.

di STEFANO ZANETTE

— PAVIA —

COME NASCE l'idea di andare a Capo Nord in bicicletta?

«Negli anni settanta, quando ero ancora giovane, Capo Nord era un luogo simbolo, una meta irraggiungibile, un sogno. Ho sempre avuto la passione per la bicicletta, con gli anni diventata vera passione per il cicloturismo. E così, quando andando in pensione ho avuto più tempo da dedicarci, ho voluto realizzare questo sogno».

E perché tornarci una seconda volta?

«Ho fatto percorsi diversi. Nel 2006 ho fatto la direttrice classica, salendo dalla Svizzera, Francia e Germania. Nel 2009, invece, sono passato dall'Austria e dai Paesi dell'Est: Repubblica Ceca, Polonia, Lituania, Lettonia, Estonia. E poi Finlandia e Norvegia».

Quando si fanno simili viaggi, si programmano tappe prefissate o si pedala alla giornata, fermandosi poi un po' dove capita?

«Al di là delle prime tappe in Italia, non ho mai programmato nulla di estremamente prefissato. Ci si ferma in ostelli o campeggi, dove si arriva alla sera e si riparte poi alla mattina. E

spesso mi è capitato di cambiare percorsi, facendo delle variazioni rispetto all'itinerario ipotizzato in partenza, a seconda di tante variabili. Poi però, più si va a Nord, più le tappe diventano quasi obbligate, perché ci sono lunghe distanze senza nulla, immersi nella natura».

E nella solitudine: perché viaggia in solitaria?

«Per due motivi, uno ideale e uno più pratico. Da quale inizio?».

Dal motivo ideale?

«Quando si compiono certi viaggi, quando si arriva in certi posti, si provano emozioni forti, sensazioni incredibili e straordinarie. E io ritengo che certe

emozioni e sensazioni, se si è in più di uno, non le si possono condividere, ma si finisce con il dividerle. Non sarebbe la stessa cosa pedalare e arrivare in simili luoghi non da soli».

E il motivo pratico?

«Quando si affrontano certi viaggi, sono sempre possibili inconvenienti, infortuni o incidenti che rischiano di far saltare tutto, di interrompere il viaggio. E, statisticamente, se si è in due le probabilità si raddoppiano».

Ma non è invece più difficile essere da soli?

«No, perché se in gruppo si tende forse un po' ad arraggiarsi con le proprie forze, quando si è soli si è più portati a chiedere

aiuto. E chi viaggia in solitaria riceve sempre molti aiuti: sono sempre tutti molto disponibili».

Un esempio?

«Mi ero fermato a chiedere indicazioni per un ostello che dovevo raggiungere, ho trovato una giovane coppia fuori dalla loro casa, era sabato tardo pomeriggio, erano eleganti perché aspettavano amici per uscire per la serata: lui ha inforcato la bici e mi ha accompagnato, per una stradina sterrata, in discesa, che però poi ha dovuto fare in salita per tornare».

Si fanno tanti incontri in simili viaggi?

«Sì, tantissimi. Purtroppo sono incontri un po' effimeri, nel senso che durano poco, al massimo qualche ora di conversazione».

Ma poi si resta in contatto?

«Non con tutti, ovviamente, ma con alcuni sì. Ad esempio con il finlandese che mi ha chiamato "a crazy italiano" siamo proprio diventati amici».

E il prossimo viaggio?

«Lo sto organizzando, per l'anno prossimo. Sarebbe davvero un sogno riuscire a realizzarlo. Ma non voglio dire la meta, finché non trovo uno sponsor».

Sono sogni che costano?

«Sì, hanno un certo costo. Ma serve soprattutto tanta tenacia e pazienza».



IN SELLA
Diego Vallati ha raggiunto Capo Nord in bicicletta da solo. Ora prepara il suo prossimo viaggio

SECONDO ME...



Non ho mai programmato i miei viaggi. Mi fermo in ostelli campeggi, dove si arriva la sera e si riparte la mattina. Cambio spesso il mio percorso

Quando si compiono certi viaggi e si arriva in certi posti, si provano emozioni forti, sensazioni incredibili. Non sarebbe la stessa cosa giungere in quei luoghi con altri

Più si va a nord più le tappe diventano quasi obbligatorie perché ci sono lunghe distanze senza nulla. Si procede completamente immersi nella natura

Diego Vallati
23 maggio 2010